

La città come laboratorio e la cittadinanza come valore

Il ruolo dell'innovazione oggi è completamente cambiato. L'innovazione oggi non è per pochi e neanche per i più ricchi. L'innovazione è il motore stesso della presenza delle aziende sul mercato. L'innovazione viene infatti percepita da tutti i consumatori istantaneamente, con una capacità straordinaria di valutare le ricadute innovative sulla propria qualità di vita. In questa prospettiva il salto collettivo di qualità è stato l'avvento delle nuove tecnologie, che hanno proposto quasi a costo zero un orizzonte di fruizione, condivisione e accesso alle informazioni e alle esperienze che non ha eguali nella storia dell'uomo. L'elemento che ha "sparigliato" i giochi è stato, infatti, la progressiva democratizzazione ed estensione dei servizi info-telematici, elevando gli standard di qualità degli stessi, nonché sostenendo la definizione dell'esperienza immateriale delle persone per una ricerca sempre più convinta ed estesa di eccellenza tangibile, legata al gusto dell'esperienza e all'esperienza del gusto.

Il *gusto dell'esperienza* corrisponde a una concezione del consumo e dell'esistenza che non corrispondono più a un tempo di vita "aggiunto", dedicato alla "decompressione" dalla vita quotidiana e dalla routine professionale, ma costituiscono piuttosto il "nucleo fondativo" per un nuovo modello che pone al centro *la qualità della vita, del tempo, dello spazio, del territorio*.

L'*esperienza del gusto* si ridefinisce quindi sulla base di nuove priorità, che dal lusso e dal prestigio si trasferiscono nel mondo del gusto, del "sentire" e dell'estetica, che nella propria radice etimologica contiene questo riferimento al "sentire insieme".

Il gusto e la città. In questo orizzonte di esperienza la città costituisce il primo laboratorio per concepire ed esperire nuovi percorsi creativi e sperimentali in cui gusto e modernità radicale possono incontrarsi e intrecciarsi.

Stiamo assistendo a una rinascita delle *città come luoghi di elaborazione sociale e culturale*, anche attraverso il concetto di responsabilità, che implica una nuova concezione dell'esperienza urbana. Le città infatti – e non solo le metropoli – ridiventano laboratori in cui si sperimentano gli incroci umani a maggior tasso di innovazione e diversità.

Da più di dieci anni l'attività di ricerca del Future Concept Lab si basa proprio sull'osservazione permanente di 40 città del mondo, che si sono dimostrate il luogo di maggiore con-

densazione evolutiva, che ha poi permesso l'elaborazione e il lancio delle nuove tendenze, e dei nuovi fenomeni emergenti nel mondo.

Responsabilità come cittadinanza. Per parlare di responsabilità sociale e d'impresa è quindi, secondo noi, necessario partire dalla città. Per parlare delle città è opportuno definire il valore della cittadinanza. Il cittadino dimostra una attenzione forte per i beni comuni. Come spiega Franco Cassano nel suo bellissimo libro *Homo Civicus* da cui sono tratti molti dei concetti che seguono, la cittadinanza non solo non mette a rischio la libertà ma al contrario, rendendola lungimirante, la arricchisce e le allunga la vita. È interesse di chi ama la libertà, darle un futuro, renderla più larga e condivisa. Spesso si invoca invece una libertà da consumatori, seduta su stessa, che si sottrae a qualsiasi responsabilità. Il fondamentalismo del consumo impoverisce l'idea stessa di libertà, che implica invece il possesso e la gestione di una risorsa relazionale complessa come la fiducia. La cura dei beni pubblici deve essere poggiata su un legame forte e su emozioni condivise, che spesso partono da forme condivise di *amor loci*, che si esprimono attraverso *pratiche di cittadinanza attiva*. Nella cura dei propri luoghi si apre una nuova pagina etico-politica. Solo se si è di qualche luogo si può diventare cittadini del mondo, solo la comprensione e la conoscenza dei nostri luoghi permette di riscoprire la fonte concreta ed emotiva di un'etica pubblica. *La cittadinanza è probabilmente l'invenzione più interessante dell'Occidente*, che sottrae gli individui alle due derive del totalitarismo (che ne fa dei sudditi), e del mercato (che ne fa dei clienti). Però andare verso la comunità partendo dalla libertà costa fatica e implica un lavoro fragile sempre sull'orlo della sconfitta. È importante proporre una ricostruzione capillare e duratura della tradizione civica. Ma quale che ne sia la scala, la tutela dei beni comuni richiede una dose robusta di imma-

A destra, Milano: una ragazza distesa sulla bandiera della pace al Gay Pride (giugno 2005): espressione viva di convivialità e cultura.



ginazione e la disponibilità a pensare il mondo dal punto di vista della sua trasformazione.

La civitas aggiunge qualcosa alla polis. Nella tradizione romana, infatti, molto più che in quella greca il tema centrale è quello dei doveri del cittadino, della lealtà e delle virtù civiche, che nascono dalla partecipazione politica e dalla dedizione al bene comune. Come scrive Cassano, l'*homo civicus* è legato a doppio filo alla tradizione più alta della politica, intesa come sfera della cura per gli affari comuni della città. La libertà del consumatore va temperata con la responsabilità. L'*homo civicus* non è né un suddito devoto né un giulivo consumatore, ma l'uomo capace di autogoverno. La cittadinanza deve provare a trovare regole capaci di costruire un equilibrio tra il presente dell'entusiasmo e il passato dell'esperienza, al di là del disincanto che il post-moderno rischia di imporre.

Le retoriche post-moderne sono extra-economiche, impolitiche, sentimentali, letterarie e nomadi, e pur nutrite da buone ragioni, rischiano di erodere luoghi e beni pubblici: la critica all'integralismo economico non può rimanere prerogativa dell'integralismo religioso. Il rischio del post-moderno è di essere irresponsabili, di non rispondere agli altri, perché si è sempre solo occupati da se stessi. Nel post-moderno non si riesce mai a guardare oltre il qui e ora.

Milano e le altre Milano nel mondo. Nel panorama di competenza nel gusto, a cui spesso viene associata, Milano assume un ruolo e un carattere tutto particolare: perché "come quella bizzarra divinità azteca, Axolotl, che si trasforma per non morire, Milano non ne vuol sapere di essere se stessa", scrive Aldo Nove nella sua riflessione dedicata a Milano che si chiama appunto *Milano non è Milano*. Laboratorio aperto e discreto per una energia creativa che trova nella misura la sua forza, e nel rigore la sua cifra. Capitale della moda e del design, sede di sette università e della Fiera più importante dell'Europa meridionale, Milano si incarna nel terziario avanzato e nella *shopping city* più sofisticata del mondo, rimanendo lontana dalle promesse del turismo facile. Eppure è mancato fino a oggi a Milano un lavoro sulla cittadinanza, una riflessione cioè sulla *propria responsabilità nei confronti del mondo e dei propri cittadini*.

Proprio da questa osservazione è stato possibile individuare degli scenari urbani che – partendo da un possibile apparentamento con Milano, e con la sua elevata competenza sul territorio del gusto – ci hanno permesso di selezionare alcuni progetti e alcuni stimoli che definiscono la vitalità di questi luoghi e un possibile trasferimento creativo, basato sulla responsabilità, nella realtà milanese.

San Paolo, Tel Aviv e Berlino, costituiscono ad esempio luoghi simili a Milano – città legate al terziario avanzato, alla creatività in tutte le sue forme, e che non puntano sul turismo come propria

risorsa principale – che pensiamo possa essere utile osservare e conoscere più in profondità. San Paolo è il luogo che ha dato vita al tropicalismo, una tendenza culturale che ha creato un'alternativa avanzata per l'affermazione dell'identità e della società brasiliana, lanciando nuove proposte creative che dalla musica e dall'arte si estendono alla moda, al design e alla pubblicità. Tel Aviv costituisce l'alternativa vitale al mondo tradizionale ebraico incarnato da Gerusalemme e dai suoi 4.000 anni di storia,

proponendo nel mondo della vita quotidiana, del consumo giovanile e soprattutto della tecnologia più avanzata, visioni e innovazioni in grado di elevare la qualità della vita in un Paese che da decenni vive una condizione di conflitto permanente. Berlino rappresenta la città-chiave della modernità radicale e racchiude quindi le sfide che essa comporta: dal crollo del Muro alla realizzazione di progetti architettonici tra i più ardui e discussi del mondo, ha assorbito nel proprio metabolismo l'inquietudine della condizione giovanile che dalla Love Parade in poi ha segnato la storia degli ultimi anni di questa grande capitale europea, come il successo della fiera Bread & Butter dimostra.

Partendo da questi scenari urbani, sui quali abbiamo sviluppato recentemente alcuni seminari e incontri, ci sembra importante chiarire quanto il concetto di *responsabilità sia in realtà da ricondurre allo stato delle cose*, alle dinamiche esistenziali in atto, ai valori e ai comportamenti che le persone definiscono dal basso, partendo dalla concezione stessa della propria esperienza.

Milano oggi ha questo esercizio da fare, interpretando il ruolo di una città che per decenni ha guidato le dinamiche dello sviluppo in Italia. Conoscere e interagire con queste realtà significa evitare il rischio dell'*impresa irresponsabile* che, come spiega Luciano Gallino nel suo ultimo libro che ha questo stesso titolo, si muove in un mondo di formule e strategie che spesso si dimostrano impermeabili e indifferenti alle dinamiche della *vera vita*.



In alto, una delle opere esposte all'ultima Biennale d'Arte di San Paolo, rinnovato polo culturale internazionale. In basso, musica nelle strade di Berlino, convivialità e cultura anche fuori dagli spazi istituzionali.